

Raccontare la giustizia

Monica Jansen

Universiteit Utrecht, Paesi Bassi

Maria Bonaria Urban

Universiteit van Amsterdam, Paesi Bassi

Forum Italicum

2017, Vol. 51(1) 10–21

© The Author(s) 2017

Reprints and permissions:

sagepub.co.uk/journalsPermissions.nav

DOI: 10.1177/0014585816682483

journals.sagepub.com/home/foi



Abstract

Dalle varie riflessioni critiche sul rapporto tra letteratura e giustizia e tra narrazione e legge si può dedurre che alla letteratura venga attribuita la facoltà di “fare giustizia” e alla legge il potenziale di produrre delle storie. Anche se le opinioni divergono sull’effettivo valore trasformativo della letteratura di fronte alla legge, nel panorama italiano sembra prevalere l’idea che la letteratura possa offrire uno strumento conoscitivo per raggiungere una giustizia poetica e fare esperienza della verità. Tale compito etico, che viene attribuito a una narrativa che svolge la funzione di “estetica documentale”, si collega al complicato passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, riassunto comunemente con la formula di “memoria divisa”. Gli esempi letterari presi in esame dagli anni Sessanta ad oggi, si caratterizzano attraverso le loro ibridizzazioni di genere, le dimensioni transmediali, performative e metanarrative. Da Giuseppe Fava a Gianrico Carofiglio, da Franco Fortini a Giampaolo Pansa, si trasmette il bisogno di una giustizia sociale che si concretizza attraverso un’indagine critica dell’apparato giuridico e attraverso la formulazione di una giustizia metaforica. Anche la raccolta di racconti *Giudici* e il fumetto *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova* dimostrano come la letteratura usi la transmedialità e la performatività per coinvolgere il lettore e arrivare a una giustizia che sia anche un “atto culturale”.

Parole chiave

Legge, ibridizzazione di genere, performatività, transmedialità, metanarrazione, memoria divisa

Autori corrispondenti:

Monica Jansen, Universiteit Utrecht, TLC-Italiaans, Trans 10, 3512 JK Utrecht, Paesi Bassi.

Email: m.m.jansen@uu.nl

Maria Bonaria Urban, Universiteit van Amsterdam, Italië Studies, Spuistraat 134, 1012 VB Amsterdam, Paesi Bassi.

Email: m.b.urban@uva.nl

“Eccezioni sempre, errori mai”, disse Colnaghi rimettendo d’istinto l’elastico al faldone. Era il suo motto.

(Fontana, 2014: 25)

Non ci siamo mai sentiti raccomandare di non fare errori, di riflettere nel dare torto o ragione, forse perché il consiglio è superfluo.

(Troisi, 1978: 13)

Credi che non abbiano capito, o che anche per i giudici la verità abbia molti aspetti, ma che anche loro non dispongano che di una sola menzogna, per dirla?

(Giacobbe, 2001: 249–250)

Negli ultimi anni, nella critica letteraria internazionale e italiana si è assistito a un crescente interesse per il rapporto fra letteratura e giustizia da una parte e narrazione e legge dall’altra. Nel primo caso il rapporto fra letteratura e legge può essere affrontato nella rappresentazione letteraria del mondo giudiziario e offrire la base per un approccio tematico.¹ Partendo dalla letteratura, gli studi si focalizzano sulla giustizia che può essere ottenuta attraverso la scrittura dove la “macchina” della giustizia non riesce ad arrivare. Sergia Adamo ipotizza, sulla scia di Leonardo Sciascia, la funzione narrativa di “riscrivere” per far fronte al problema dell’oblio e della giustizia, prendendo le mosse dal concetto formulato da Giorgio Agamben nel suo *Idea della prosa* che “la giustizia è . . . la tradizione del Dimenticato” (Adamo, 2009: 259) e dunque “la dimensione prettamente umana della giustizia nasce laddove esseri umani si pongono davanti alla questione bruciante dell’ineluttabilità dell’oblio e si danno voce l’un l’altro” (p. 259). In base a tali premesse Adamo² congetture una “possibile linea ‘giudiziaria’ della letteratura italiana” (p. 261) che si definisce nei termini di

una tradizione . . . , quella del riscrivere per far parlare il passato nel presente attraverso le sue voci, del dare voce al Dimenticato e alla sua domanda di giustizia. Una linea in cui la scrittura, come riscrittura, intreccia e somma in sé gli ambiti della letteratura e della legge. (Adamo, 2009: 262)

Attribuendo così alla letteratura la facoltà di “fare giustizia” sostituendosi perfino alla legge, Adamo si muove verso l’altro versante della questione, quello dell’intersecazione tra narrazione e legge, che nel mondo anglosassone si è concretizzato in tre indirizzi di ricerca interconnessi. Accanto al campo interdisciplinare di legge e letteratura (“law and literature”) in cui i protocolli legali e le narrazioni letterarie vengono incrociati per dimostrare la natura contingente della giustizia, si delinea l’indirizzo di studi “law-in-literature”, legge nella letteratura, che critica i processi legali usando l’etica alternativa suggerita dai testi letterari, oltre a un ulteriore campo di indagine, chiamato “law as literature”, legge come letteratura, che considera i testi giuridici come prodotti della retorica e li interpreta

con gli strumenti della filologia (Olson, 2014). Da questi studi si può concludere, come fa Adamo, che

da parte degli studiosi di ambito legale si tende sempre più a guardare alla legge non solo come un insieme di regole e norme, ma soprattutto come uno spazio di produzione di storie, spiegazioni, atti performativi, scambi comunicativi e linguistici. Storie di legge, e non solo norme di legge. (Adamo, 2009: 263)

L'ipotesi che l'immaginazione letteraria debba essere considerata "uno spazio privilegiato di formulazione di una giustizia poetica" (Adamo, 2009: 263) viene sostenuta da una filosofa come Martha C. Nussbaum (1990, 1995), ma invece contestata dallo studioso di *Law and Literature* Richard Posner, il quale sostiene che sia errato pensare che lo studio della letteratura possa migliorare la legge, non solo attraverso la conoscenza narrativa ma anche "umanizzando" gli avvocati (Posner, 2009: 7):

The frequency with which trials in literature turn on legal technicalities is not a comment on law or a criticism of it, but a dramatic necessity. Rarely can a work of literature be expected to yield deep insights into law at the operational level. (Posner, 2009: 546)

In Italia, come testimoniano le raccolte e i numeri speciali di riviste che hanno visto la luce su questo tema, sembra prevalere l'assunzione che la letteratura possa esprimersi criticamente sull'apparato giudiziario di uno Stato che gode di poca credibilità. In effetti la storia nazionale con i suoi molti, troppi "misteri" irrisolti fornisce lo spunto agli scrittori che, animati dal desiderio di non dimenticare gli eventi delittuosi e le stragi ancora senza colpevoli, rievocano un passato che non è veramente passato perché disseminato di vittime e ferite ancora aperte. La letteratura sembra così profilarsi come una ricerca faticosa e instancabile della verità al fine di appagare un bisogno di giustizia che le istituzioni a essa deputate non sembrano saper o poter assolvere. Tale tendenza nella cultura italiana contemporanea secondo Adamo può essere interpretata all'insegna della linea della riscrittura e la narrazione degli atti da lei illustrata con l'esempio di Sciascia. Per la studiosa l'idea

della storia italiana recente come una catena indecifrabile di misteri che le istituzioni adibite alla giustizia non possono e non riescono a padroneggiare in quanto parte esse stesse di questa intricata catena è diventata sempre più nella cultura italiana degli ultimi anni un topos, un motivo condiviso e ricorrente, per non dire un'ossessione... Continuare a raccontare, a mantenere presenti i fatti oscuri di sangue, ... significa per alcuni 'narratori' italiani della penultima generazione riscoprire le potenzialità del racconto... e investire la narrazione di un ruolo civile che ha direttamente a che fare con i nuclei fondanti dei problemi della giustizia. (Adamo, 2009: 278-279)

Che la narrativa contemporanea si assuma tale compito certamente non stupisce visto che il concetto di verità – identificato solitamente con il concetto di bellezza da chi segue la scuola platonica e dunque insiste sul nesso tra estetica e morale (Posner, 2009: 458) – è da sempre strettamente collegato all’esperienza letteraria,³ eppure sono numerosi i letterati che, come ricorda Claudio Magris, hanno “guardato con astio al diritto, considerandolo arido e prosaico rispetto alla poesia e alla morale” (Magris, 2009: 42). Tuttavia lo scrittore triestino sottolinea che dietro l’apparente freddezza del linguaggio del diritto si nascondono i “valori ‘caldi’ del sentimento” (p. 42), in quanto nell’ambito giuridico i valori universali prevalgono sulle ragioni individuali del cuore. Secondo Magris allora è auspicabile che gli scrittori possano cogliere dietro l’apparente “freddo” di quel linguaggio, il “caldo” dei valori condivisi (p. 42). D’altronde la letteratura per sua stessa costituzione ambisce a superare l’orizzonte ristretto del singolo per farsi voce di valori umanistici collettivi.⁴

La centralità del tema della (in)giustizia come motore nella narrazione italiana contemporanea rappresenta forse la conferma più lampante della necessità di ripensare il legame fra letteratura e diritto. A questo proposito, recensendo il primo volume della trilogia *Giustizia e letteratura* curato da Gabrio Forti, Claudia Mazzucato e Arianna Visconti (2012), Pino Menzio ha sottolineato che è soprattutto la letteratura che

mette in luce le ambiguità, se non talvolta la divaricazione, di questi due ambiti dell’esperienza umana: se il diritto concretamente attuato nei tribunali mostra una serie di limiti, di cui la cronaca non manca di informarci, la giustizia si configura come un’eccedenza irrinunciabile, come un orizzonte superiore che le riduzioni giudiziarie non riescono mai ad annullare. (Menzio, 2013: 419)

L’opera letteraria supera i limiti del diritto restituendoci la storia delle vittime, dando loro un volto e una voce. È in questo modo che l’autore chiede al lettore partecipazione al dramma ricreato dalla parola letteraria. La letteratura ha dunque il potere di rendere note le ingiustizie diventando “imprescindibile” per la giustizia (Menzio, 2013: 419). A ciò si aggiunge che la conoscenza prodotta dalla letteratura si distacca nettamente dalla mediatizzazione degli eventi: infatti l’informazione mediatica è fondata su giudizi sommari che impediscono ogni riflessione serena sulle ragioni delle parti coinvolte (p. 420) alimentando piuttosto il sensazionalismo. In questa prospettiva, come sosteneva Simone Barillari (Adolghiso, 2009), citato da Stefania Ricciardi (2011a: 176), la scrittura giornalistica e quella scrittura letteraria tout court si contrapporrebbero perché “[i]l giornalismo è scritto per essere letto, la letteratura per essere letta di nuovo”, riconoscendo così alla letteratura un valore che supera la contingenza. Va anche detto che diversi autori per raccontare la giustizia uniscono svariate forme di comunicazione, facendo così interagire diversi media “nell’intrecciare atti di parola e atti di giustizia” (Adamo, 2009: 260). Ne sono esempi il caso televisivo *Vajont* (1997) di Marco Paolini e la trasmissione televisiva *Blu notte* di Carlo Lucarelli in cui vengono presentati *I Misteri d’Italia*.

Come la tradizione letteraria insegna (da Manzoni passando per Sciascia fino a Camilleri), la letteratura ci permette allora di cogliere il punto di contatto fra l'esperienza del singolo con la Storia. In questa chiave di lettura la narrazione prende le mosse da un bisogno etico di verità, per cui la parola si carica di un messaggio che si oppone alla voce dominante del potere, cerca di contrapporsi all'oblio della memoria e dà soddisfazione a una necessità di giustizia in un mondo ingiusto. La letteratura può compiere questo atto di resistenza anche allontanandosi dal reale e facendo ricorso alla finzione: in altre parole, la finzione può contestare la norma giuridica con forme retoriche alternative,⁵ o può riconoscere una pluralità di esperienze minoritarie escluse dalla narrazione legale intesa come sistema razionale e autonomo. Una riprova di ciò viene dall'opera forse più emblematica dell'ultimo decennio: *Gomorra* di Roberto Saviano (2006), il bestseller globale che sfugge a ogni classificazione di genere – “[l]etteratura o *fiction* letteraria”? (Ricciardi, 2011b: 167) – ma che potrebbe riassumersi nella formula della “verità trasformata in visione” (Saviano, 2009: 166, cit. in Ricciardi, 2011b: 167). Come ha sottolineato Stefania Ricciardi, infatti, *Gomorra*, opera nata in un'epoca dominata dalla dilagante offerta informativa, si propone come caso emblematico dell’“estetica documentale” (2011b: 167) tipica del nuovo millennio ma al contempo ci rivela la ricchezza di artifici narrativi (*fiction*) adottati dall'autore per trasmettere la conoscenza di un mondo perturbante come quello del Sistema. Proprio la commistione tra verità e finzione segnalata da alcuni come punto debole del volume, può rivelarsi invece un punto di forza, in quanto è tale commistione che permette di far emergere con maggior forza il messaggio etico dell'autore, il quale è mosso principalmente da “un'ossessione conoscitiva”, non estetica (Ricciardi, 2011b: 173).

Ciò ci invita a inserire Saviano nella stessa tradizione di cui fanno parte Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia. Pasolini, in una sua famosa dichiarazione del 1974, rivendicava infatti di essere “un intellettuale, uno scrittore... che ristabilisce la logica là dove sembra regnare l'arbitrarietà”, e Sciascia, alla fine degli anni Ottanta, dava la seguente definizione del proprio ruolo di scrittore: “Tutto è legato, per me, al problema della giustizia: in cui si involge quello della libertà, della dignità umana, del rispetto tra uomo e uomo” (cit. in Adamo, 2009: 260–261).

Oltre alla riprova del nesso tra morale e scrittura, la narrazione ibrida e inclassificabile di Saviano rimanda anche alla dimensione transmediale delle narrazioni contemporanee della giustizia e riflette a sua volta la già menzionata interdisciplinarietà che sta alla base degli studi di legge e letteratura, una delle “convergenze” a cui Ceserani si è dedicato nel suo *Convergenze: gli strumenti letterari e le altre discipline* (2010). Il confronto tra narrazioni finzionali e legali mette infatti anche alla prova la narratologia strutturalista tradizionale, come conclude Greta Olson il suo lemma su narrazione/narratività e il discorso legale per *The living handbook of narratology*:

a narratologically informed investigation of law may alter the manner in which narrative and narrativity are understood. Just as investigations of games, visual phenomena,

and music have demonstrated the limitations of structuralist models, the analysis of narration and narrative in legal discourse may expose some narratological concepts' investments in institutions and discourses of power. (Olson, 2014)

La stretta correlazione fra l'analisi della narrazione culturale del discorso di verità e giustizia, e la narratività del fatto giuridico porta a ciò che è stato chiamato la "post-classical narratology" (Herman 1997, 1999), nella quale non si cerca tanto di sviluppare una grammatica della narrazione ma di mettere il *toolbox* narratologico al servizio dell'interpretazione (Alber e Hansen, 2014: 1). In tale ottica la narratologia transmediale studia narrazioni che usano sistemi semiotici diversi per le loro storie e tratta della narratività dei media e dei generi al di là del romanzo (pp. 1–2).

Il "caso Saviano" ci spinge poi a un'ulteriore considerazione sugli obiettivi della parola letteraria che non si ferma alla denuncia o alla testimonianza, ma proprio perché mette in moto un processo conoscitivo nel lettore chiede una partecipazione attiva di riscoperta del vero: in questo senso la sua utilità si estende al suo potere performativo, che è possibile analizzare legando quest'ultimo alla performatività del narratore o dell'atto di presentazione e al contesto pragmatico di tale atto. La performatività relativa all'atto di presentare include forme di autoriflessività come la metanarrazione e la metafinzionalità che effettivamente drammatizzano o mettono in primo piano l'atto della narrazione. Si parla anche di performatività quando il discorso narrativo nella sua complessività viene trattato come un atto linguistico, o quando l'attenzione si sposta alle relazioni pragmatiche all'interno delle quali la narrazione si trasforma in un atto (Berns, 2014).

I saggi raccolti in questa sezione, nella varietà degli autori e dei casi affrontati, si interrogano sulle modalità di articolazione del tema della giustizia nella scrittura e in altre forme di creazione artistica in diversi media. Da ciò si evince come la ricerca del vero sia pervasiva nell'esperienza artistica e gli artisti cerchino di metterla in atto in un mondo in cui i canali comunicativi si moltiplicano. Le opere discusse sono accomunate dal desiderio di rievocare eventi della tormentata storia italiana recente attraverso sofisticate strategie narrative e stilistiche che implicano un atteggiamento attivo del lettore e pertanto invitano a riflettere sull'aspetto performativo della letteratura e dell'arte. Dal momento che i contributi si incentrano su lavori risalenti a un periodo compreso approssimativamente dagli anni Settanta a oggi, essi permettono inoltre di individuare dei possibili cambiamenti di prospettiva sul ruolo dello scrittore-artista e sull'atto di narrare. Tutti gli autori considerati condividono comunque la medesima convinzione etica per cui, dinnanzi all'oblio che tende a confondere le responsabilità di vittime e carnefici, l'atto creativo della giustizia, facendo ricorso alla "riscrittura", si configura come un processo commemorativo che può restituire una voce ai testimoni, individuare i colpevoli e sancire il ristabilimento della verità.

A tale proposito è lecito fare riferimento alla storica Anna Cento Bull che si interroga sulla possibilità e la necessità di arrivare a una riconciliazione delle memorie in conflitto nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, vagliando i diversi modi per raggiungere una riconciliazione a livello nazionale: quello di una

giustizia “retributiva” stabilita a norma di legge, quello di un’amnesia collettiva accompagnata dall’amnistia, o quello di una giustizia “riparatoria” attraverso un confronto diretto tra vittime e persecutori. In Italia nessuna delle tre opzioni ha funzionato a dovere e gli atti pubblici di commemorazione non fanno altro che sottolineare l’impossibilità di ristabilire la verità né attraverso una giustizia retributiva né con una giustizia ripartoria mentre l’amnesia è impossibile da raggiungere (Cento Bull, 2008: 411). La studiosa conclude che non è escluso che l’Italia odierna trovi il suo modo specifico per giungere a patti con un passato diviso benché, nonostante gli atti commemorativi, “the high degree of antagonism between the different political coalitions, the constant fuelling of conspiracy theories and victimization myths which promote mutually exclusive attitudes and beliefs among the parties’ grassroots, with contrasting constructions of ‘heroes’ and ‘villains’, suggest otherwise” (p. 418). Possiamo aggiungere alla sua la conclusione di Anna Lisa Tota dalla sua analisi della pratica politica della riconciliazione e la memoria pubblica delle stragi terroristiche:

un’identità nazionale che non incorpori questo passato, non può che essere un’identità incompiuta, offesa e mutilata. Anche in Italia occorre riavviare quell’imprescindibile lavoro della memoria che possa sostenere con il suo consenso il difficile lavoro della magistratura e dei tribunali della storia. (Tota, 2006: 345)

I contributi

La convergenza fra narrazione e legge nelle tre articolazioni precedentemente discusse – rispettivamente la narratività della legge, nella legge e come legge – non può essere illustrata meglio che da due professionisti che hanno trasferito la loro perizia dal tribunale al mestiere di scrivere. E forse non è fuorviante attribuire alla loro scelta una delle riflessioni espresse da Dante Troisi, magistrato perseguitato a causa del suo *Diario di un giudice* del 1955: “Frugo nelle nostre miserie, forse inevitabili, con l’accecamento di un colpevole alla ricerca di un alibi. E mi sento vile, una spia tra i giudici” (Troisi, 1978: 39). Giuseppe Fava e Gianrico Carofiglio hanno ambedue una formazione giuridica, ma scelgono di usare la letteratura per raggiungere una giustizia sociale. Sia Fava – a partire dalla fine degli anni Cinquanta fino alla sua morte commissionata dalla mafia nel 1984 – che Carofiglio – dall’inizio del Duemila in poi – riflettono sulle strategie retoriche e performative della finzione e della non finzione con risultati diversi.

In *Truth. Justice. Freedom. The trial as an emancipatory narrative framework in the cultural acts of Giuseppe Fava*, Sarah Vantorre dimostra come l’attività intellettuale di Giuseppe Fava fosse diretta a stabilire una relazione simbiotica fra una concezione etica del giornalismo e la sua produzione teatrale e narrativa. Come aveva espresso nel suo articolo “Lo spirito di un giornale” (*Giornale del Sud*, 11 ottobre 1981), che può essere considerato un manifesto del suo concetto dinamico

dell'impegno e orientato verso il lettore, per Fava l'attività di informazione non può avere come obiettivo solo mettere in luce i mali della Sicilia, ma anche coinvolgere direttamente i siciliani rendendoli protagonisti di una lotta. Autore transmediale per eccellenza che passa dal giornalismo al teatro al romanzo, Fava mette in opera le "azioni culturali" teorizzate dal pedagogo ed ex giurista brasiliano Paulo Freire nel suo *Pedagogia do oprimido* (1968) tradotto in inglese come *Pedagogy of the Oppressed* (1970), in cui la parola chiave è "conscientização". Con i suoi "processi" metaforici alla Sicilia, Fava cerca di emancipare il lettore nello spirito di un altro operatore culturale brasiliano, il drammaturgo Augusto Boal, che nel 1975 pubblica il suo *Teatro do oprimido* (*Theatre of the Oppressed*).

Nel suo *Discursive strategies of genre hybridisation in Gianrico Carofiglio's essays and novels: towards a consensual language of truth and justice*, **Nicoletta Di Ciolla** mette a confronto due romanzi del ciclo Guido Guerrieri e due saggi di Carofiglio sulla giustizia per analizzare le modalità linguistiche e ideologiche con cui l'autore esprime sia la carenza del sistema giuridico italiano sia il desiderio di poter arrivare a una forma di giustizia consensuale. L'autore, che spesso è stato definito il "Grisham italiano", parte però da un sistema giuridico diverso da quello del suo modello anglosassone per il cosiddetto *courtroom drama*. Come spiega Ceserani, "i sistemi giuridici basati sulla tradizione del diritto romano e quelli della tradizione anglosassone hanno due diverse concezioni della fase inquisitoria e del processo", nel primo "c'è una netta prevalenza della fase inquisitoria su quella della discussione processuale", mentre nel secondo "il processo è il momento culminante dello scontro fra le parti" (Ceserani, 2012: 1–2). L'attenzione per la lingua scritta come strumento di persuasione sia nella forma romanzesca che in quella saggistica per convincere il lettore a credere nei principi della giustizia nonostante la disfunzionalità dell'apparato giudiziario, viene corroborata da un'analisi discorsiva dei *topoi* ricorrenti nelle due tipologie testuali, arrivando così a interpretare con gli strumenti della retorica un'ibridizzazione di genere.

Tali esperienze narrative che partono da una visione etica della scrittura – le prime parole del manifesto di Fava recitano: "Io ho un concetto etico del giornalismo" (1981, cit. in Vantorre) – vengono a confluire in una raccolta di racconti, *Giudici* (2011), in cui l'apparato giuridico è protagonista e uno degli scrittori (Giancarlo De Cataldo) costituisce di nuovo un legame diretto con il mondo della legge. Nel saggio *Strategie testuali ed effetti performativi nella raccolta Giudici*, **Margherita Mesirca** esplora il rapporto fra aspetti teorici e formali della raccolta e la riflessione sulla giustizia avanzata nel testo. La studiosa dimostra come i tre racconti che compongono questa opera scritta a sei mani da Giancarlo De Cataldo, Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli si profilano come un "percorso della giustizia italiana dall'Unità a oggi, attraverso le pagine più scottanti della storia del Paese: dalle origini della mafia alla strage di Bologna (1980)." Mesirca sottolinea il carattere unitario della raccolta in quanto il tema della giustizia viene modulato in modo diverso ma sinergico all'interno dei singoli racconti e solo la lettura in successione dei tre testi permette di coglierne il messaggio complessivo. È la struttura di *Giudici* dunque che richiede,

come la studiosa rileva nella sua dettagliata analisi, un esplicito coinvolgimento del lettore e in ciò si coglie il “sottile e raffinato effetto performativo, teso cioè a produrre nel lettore una reazione non solo estetico-cognitiva, ma anche morale.”

Da questi contributi che insieme costruiscono un *toolbox* post-narratologico facendo riferimento a diverse discipline per interpretare i nessi tra narrazione, verità, libertà e giustizia, si passa alla seconda serie di testi in cui la giustizia viene affrontata piuttosto come un concetto metaforico attribuito al valore morale della letteratura. Prima di tutto Franco Fortini che con la sua concezione di una giustizia poetica si esprime anche sull’atto della narrazione che è allo stesso tempo un atto intellettuale. Poi Giampaolo Pansa da giornalista usa la letteratura per raggiungere una giustizia storica nel campo minato delle memorie divise tra antifascismo e fascismo, e infine il fumetto su Carlo Giuliani in cui la verità e la giustizia si scontrano contro l’oblio e l’amnesia dei fatti del G8 a Genova, l’ennesimo evento della storia italiana repubblicana che ha generato una memoria divisa.

In conclusione al saggio *Vergogna della poesia*, il poeta e critico Franco Fortini (1917–1994) afferma che la caratteristica fondante della poesia non andrebbe tanto ricercata nel suo essere *engagée*, quanto nel suo essere *engageante*: è attorno a questo perno militante che si forma tutta la struttura letteraria dell’autore, notoriamente basata sul rapporto senza soluzione di continuità fra verità poetica e verità sociale. Come espone **Elena Paroli** nel suo contributo *L’allegoria come forma stilistica della chiarezza e della verità: Paesaggio con serpente di Franco Fortini e la poetica della giustizia*, è proprio a partire da questa idea che Fortini pone come *condicio sine qua non* della propria poesia le sue stesse e necessarie finalità militanti, storiche (e storicizzanti). Epigono di Brecht, sulla scorta delle letture di Benjamin, l’autore arriva a formulare una poesia allegorica intesa come soluzione ai limiti insiti tanto nel realismo quanto nel simbolismo. L’allegoria diviene il segno più tangibile della volontà sociale che soggiace alla poesia fortiniana, di cui è al tempo stesso strumento e *climax* stilistico. Il saggio offre un’analisi della struttura allegorica all’interno della raccolta *Paesaggio con serpente*, edita nel 1984, al fine di mettere in luce i tre aspetti fondanti che fanno dell’allegoria uno strumento di verità: l’aspetto figurale, l’aspetto formale (l’allegoria come “forma vuota”) e l’aspetto dialettico.

Ne *L’altra faccia della medaglia: il ciclo dei vinti di Giampaolo Pansa*, **Hanna Serkowska** rilegge criticamente il ciclo di romanzi dedicati dal giornalista ai crimini compiuti dagli antifascisti ai danni di fascisti nel periodo successivo alla Liberazione, inserendolo in quel processo di revisionismo storico in atto nella cultura italiana negli ultimi decenni. Pansa, come rileva la studiosa, si serve della forma del romanzo, trascurando le regole fondamentali della storiografia, non tanto per elaborare il passato in modo critico, quanto piuttosto spinto da motivazioni politiche e urgenze del presente. Esplorando le componenti strutturali, linguistiche e ideologiche del ciclo dei vinti, Serkowska analizza così l’uso che Pansa fa del concetto di giustizia. Nonostante il reiterato desiderio di fare giustizia, tuttavia, l’operazione appare, agli occhi della studiosa, un tentativo ambiguo di rievocare il passato, come conferma il parziale dietrofront dello stesso Pansa in tempi recenti.

Chiude la sezione il saggio *Gli ingranaggi della memoria del G8 2001 in Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova* di **Inge Lanslots**, in cui la studiosa riflette sulle modalità di trasmissione memoriale della figura di Carlo Giuliani, il giovane ucciso durante le manifestazioni del G8 a Genova nel 2001. Incentrando la sua analisi sul *graphic novel* intitolato *Carlo Giuliani. Il ribelle di Genova*, di Francesco Barilli e Manuel De Carli (2011), Lanslots rileva come la narrazione degli eventi del G8, attivata dalla ricostruzione della figura della vittima, si configura come una vera e propria contronarrazione rispetto alla versione ufficiale dei fatti. Inoltre la morte di Giuliani viene presentata come uno dei tanti casi traumatici che caratterizzano la storia italiana recente e tale aspetto è amplificato anche dall'apparato paratestuale. Come segnala Lanslots, la ricerca della verità sul caso Giuliani passa attraverso una narrazione grafica in cui si intrecciano modalità di rappresentazione tipiche del documentario e della finzione, in linea con quella "estetica documentale" segnalata da Ricciardi (2011b). Il saggio espande poi l'indagine proponendo un confronto fra il *graphic novel* e altre narrazioni fumettistiche sullo stesso argomento e giunge a individuare un comune modello iconografico nella commemorazione della figura di Carlo Giuliani. Lanslots non manca, infine, di affrontare anche la questione dell'aspetto performativo del *graphic novel* arrivando a concludere che il testo, pur non riuscendo a ristabilire una verità definitiva sul caso Giuliani, contribuisce tuttavia a ripensare il ruolo e le responsabilità della Giustizia e dello Stato italiano in questo e altri episodi traumatici del passato nazionale e in tal modo assegna al lettore il compito di portare avanti la ricerca della verità attraverso l'esplorazione dei momenti più bui del passato.

Nonostante i dubbi che permangono sulle possibilità di raggiungere una verità definitiva e condivisa sugli eventi più contestati della storia nazionale, i contributi qui presentati attestano l'impegno etico di scrittori e artisti di confrontarsi criticamente con il passato e il loro desiderio di dare voce a un bisogno di giustizia che spesso, troppo spesso, non potendo essere soddisfatto nelle aule del tribunale, riesce a esprimersi compiutamente solo nella creazione artistica (cfr. Adamo, 2009: 278–279). I saggi confermano inoltre l'ampiezza della sperimentazione formale e stilistica, e la pluralità di strategie narratologiche messe in atto per articolare una riflessione sulla giustizia: ogni autore traccia infatti per il lettore, fra le pieghe della sua opera, un percorso di ricerca del vero arduo e complesso, scandito dagli artifici della finzione, e lo stimola a perseguire nel reale quella verità che, nelle parole di Saviano, la scrittura trasforma in visione.

Note

1. Ne fornisce un esempio Remo Ceserani (si vedano in particolare 2003 e 2007).
2. Di Sergia Adamo si vedano anche Adamo (1999, 2003, 2007, 2008, 2012).
3. Sul rapporto tra letteratura e verità si veda Boitani (2013).
4. Si veda a riguardo Menzio (2013: 420).
5. Peter Brooks sostiene che la legge abbia riconosciuto implicitamente il potere dello *story-telling* in corte tramite "formulas by which the law attempts to impose form and rule on

stories” (Brooks, 1996: 19). Bernard S. Jackson invece descrive la contestazione in tribunale tra “competing narratives, which will be resolved on the criteria of relative similarity to *narrative typification*” (1996: 28, corsivo nell’originale). Con tipificazione narrativa egli si riferisce sia a giudizi valutativi basati sulla loro somiglianza percettiva con immagini collettive e prototipiche di criminali (1996: 32–33), sia ad altre forme di conoscenza sociale organizzate narrativamente (Jackson, 1988). Ambedue vengono citati in Olson (2014).

Bibliografia

- Adamo S (1999) Mondo giudiziario e riscrittura narrativa in Italia dopo l’Unità. *Problemi* 113: 70–98.
- Adamo S (a cura di) (2007) Legge. In: Ceserani R, Domenichelli M e Fasano P (a cura di) *Dizionario dei temi letterari* II. Torino: Utet, pp. 1256–1265.
- Adamo S (2008) A proposito del romanzo giudiziario. In: *L’attività storiografica, critica, letteraria, politica di Giuseppe Petronio. Atti della giornata di studio*, Trieste, I, 13 gennaio 2005, pp. 115–120. Palermo: Palumbo.
- Adamo S (2009) La giustizia del dimenticato: sulla linea giudiziaria nella letteratura italiana del Novecento. In: Antonello P e Mussgnug F (a cura di) *Postmodern Impegno: Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*. Oxford: Peter Lang, pp. 259–288.
- Adamo S (2012) La letteratura che non c’era: davanti alla legge. *Between* II (3). Disponibile su: <http://www.Between-journal.it/> (consultato il 18 maggio 2016).
- Adamo S e Bertoni C (a cura di) (2003) Between Literature and Law: on Voice and Voicelessness (monographic issue). *Compar(a)ison. An International Journal of Comparative Literature* 1.
- Adamo S e Bertoni C (2003) Introduction: on Voice and Voicelessness between Literature and Law. *Compar(a)ison* 1: 5–10.
- Adolgisio A (2009) Intervista a Simone Barillari. [armandoadolgisio.it](http://www.adolgisio.it). Ricreazioni e riscritture. Disponibile su: http://www.adolgisio.it/enterprise/simone_barillari.asp (consultato il 18 maggio 2016).
- Alber J e Hansen PK (2014) Introduction: Transmedial and Unnatural Narratology. In: Alber J e Hansen PK (a cura di) *Beyond Classical Narration: Transmedial and Unnatural Challenges*. Narratologia. Berlino–Boston: De Gruyter, pp. 1–14.
- Berns U (2014) Performativity. *The living handbook of narratology*. Disponibile su: <http://www.lhn.uni-hamburg.de> (consultato il 18 maggio 2016).
- Boitani P (2013) *Letteratura e verità*. Roma: Studium.
- Brooks P (1996) The Law as Narrative and Rhetoric. In: Brooks P e Gewirtz P (a cura di) *Law’s Stories: Narrative and Rhetoric in the Law*. New Haven: Yale UP, pp. 14–22.
- Cento Bull A (2008) The Italian transition and national (non)reconciliation. *Journal of Modern Italian Studies* 13(3): 405–421.
- Ceserani R (2003) Romanzi e racconti giudiziari. *Compar(a)ison* 1: 11–22.
- Ceserani R (2007) Giustizia, diritto, giudizio, processo. In: Ceserani R, Domenichelli M e Fasano P (a cura di) *Dizionario dei temi letterari*. Torino: Utet, pp. 1051–1057.
- Ceserani R (2010) *Convergenze: gli strumenti letterari e le altre discipline*. Milano: Mondadori.
- Ceserani R (2012) Davanti alla grande macchina della legge. *Between* II(3). Disponibile su: <http://www.Between-journal.it/> (consultato il 18 maggio 2016).
- Fontana G (2014) *Morte di un uomo felice*. Palermo: Sellerio.
- Forti F, Mazzucato C e Visconti A (a cura di) (2012) *Giustizia e letteratura* I. Milano: Vita e Pensiero.

- Giacobbe M (2001) *Gli arcipelaghi*. Nuoro: Il Maestrale.
- Herman D (1997) Scripts, Sequences, and Stories: Elements of a Postclassical Narratology. *PMLA* 12(5): 1046–1059.
- Herman D (1999) Introduction. In: Herman D (a cura di) *Narratologies: New Perspectives on Narrative Analysis*. Columbus: The Ohio State University Press, pp. 1–30.
- Jackson BS (1988) *Law, Fact and Narrative Coherence*. Liverpool: Deborah Charles Publications.
- Jackson BS (1996) “Anchored Narratives” and the Interface of Law, Psychology and Semiotics. *Legal and Criminal Psychology* 1: 17–45.
- Magris C (2009) Davanti alla legge. Letteratura e diritto. In: Magris C *Literature, Law, and Europe. The First Romano Guarnieri Lecture in Italian Studies and a Debate with Frans Timmermans*. A cura di H Hendrix. Italianistica Ultraiectina 5. Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing and Archiving Services, pp. 29–42.
- Menzio P (2013) Recensione di Forti, Mazzucato, Visconti (2012). *Enthymema* IX: 418–423. Disponibile su: <http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/3612/3774> (consultato il 18 maggio 2016).
- Nussbaum MC (1990) *Love's Knowledge: Essays on Philosophy and Literature*. Oxford: Oxford University Press.
- Nussbaum MC (1995) *Poetic Justice. The literary Imagination and Public Life*. Boston: Beacon Press.
- Olson G (2014) Narration and Narrative in Legal Discourse. *The living handbook of narratology*. Disponibile su: <http://www.lhn.uni-hamburg.de> (consultato il 18 maggio 2016).
- Posner R (2009) *Law and Literature*. Cambridge, Massachusetts–Londra: Harvard University Press.
- Ricciardi S (2011a) *Gli artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*. Massa: Transeuropa.
- Ricciardi S (2011b) Gomorra e l'estetica documentale nel nuovo millennio. *Interférences littéraires/Littéraire interferences* 7: 167–186.
- Saviano R (2006) *Gomorra*. Milano: Mondadori.
- Saviano R (2009) *La bellezza e l'inferno*. Milano: Mondadori.
- Tota AL (2006) Se una nazione cessa di ricordare: Lo spazio del passato nelle identità nazionali. *Annali d'Italianistica* 24: 327–346.
- Troisi D (1978) *Diario di un giudice*. Torino: Einaudi.